CRISTOFORO COLOMBO

ALLA SCOPERTA DELL'AMERICA

DRAMMA STORICO

IN CINQUE ATTI

PER

P. P.

MILANO

PRESSO SERAFINO MAJOCCHI LIBRAJO-EDITORE

Via Bocchetto, *N.* 3.

1871.

PERSONAGGI

Cristoforo Colombo.
Ferdinando, re d'Aragona.
Rodrigo di Talavera, ministro di Spagna.
Quintanilla, provveditore.
Fra Perez, priore del convento della Rabina.
Alonzo Pinzon, capitano di bastimento.
Maldonato, uno dei dotti di Salamanca.
Gonzales, capitano di bastimeuto,
Diego Colombo, fanciullo di 10 anni.
Frate, portinaio del convento della Rabina.
Tre dotti di Salamanca, che parlano.
Tre Francescani, che parlano.
Due Soldati, che parlano.
Quattro Marinai, che parlauo.
Valletto, che parla.
Francescani, Domenicani, Soldati, Marinai, che non parlano.

Costumi Spagnuoli.

CRISTOFORO COLOMBO

ALLA SCOPERTA DELL'AMERICA

ATTO PRIMO.

L'atrio del monastero di S. Maria della Rabina. A sinistra la porta della chiesa , a destra la porta d'ingresso. In fondo la corte del monastero che mette a varii usci. È sera. La campana suonerà l'Ave-Maria. A metà atto incomincerà il tuono ed il lampo che andrà sempre crescendo.

SCENA I.

I frati usciranno dalla chiesa e uno dopo l'altro ad una certa distanza, portanti cia[illegible] un lume acceso si dirigeranno, per diverse parti, alle loro celle. Il frate portinajo per ultimo chiuderà la porta d' ingresso.

Port. Deo gratias, anche quest'oggi è finito. Tutto il giorno in piedi', non si ha ancor chiuso che bisogna aprire. Quanta gente! quanta gente! Qui pitocchi, afflitti, malati, infermi; qui letterati, scienziati, astrologhi, navigatori. Il padre priore sta con tutti, ha parole per tutti, e li chiama tutti amici e fratelli. Cuore per tutti, fuorchè pel povero frate portinaio. Se il padre Gian Perez non fosse quel santo che è, gli direi qualche cosa.... ma', come

si fa; incomincia a rispondere che chi lavora sarà ricompensato; che il Signore dà il cento per uno; la è finita. Per dir la verità anche lui pare che non senta fatica. Ieri viene al convento tutto bagnato per essersi buttato in mare a salvar la vita a non so chi, e come nulla fosse passa quasi tutta la notte sul tetto della sua cella ove ha costrutto un osservatorio... (*Battono alla porta*) Anche a quest'ora!... Chi sarà mai?... (*ribattono*) *Deo gratias*. Chi è?

SCENA II.

Pinzon e detto.

Pinz. (*di dentro*) Son io, Alonzo Pinzon di Palos.
Port. Un amico del padre priore, bisogna aprire, oh! povero frate! (*apre*).
Pinz. Scusate, padre, ma feci tardi per questi dintorni, ed essendo stanco, e vedendo un temporale che minaccia, venni a chieder al padre Perez un angolo per passar la notte.
Port. Siate il ben venuto; (*accende una lampada appesa alla volta*) gli amici di S. Francesco trovano sempre un asilo. Vado tosto ad annunziare al padre priore la vostra visita. Sarò tosto di ritorno (*parte*).
Pinz. Grazie. Questa notte non la vuol essere tranquilla, nuvoloni che dal mar tenebroso si avanzano, mi par che s'abbiano dato la posta nel cielo di Spagna e che abbiano fissato di scaricarsi su questi lidi. Fra Perez certamente questa notte si metterà sulle guardie se qualche nave in pericolo chiedesse aiuto. Povero vecchio! Ecco uno di quegli uomini oscuri che fanno molto e dicono poco, precisamente al contrario di coloro che parlan molto e poco fanno. Ma eccolo in persona.

SCENA III.

Perez, il frate Portinaio che si porta alla sua cella, e detto.

Pinz. Come padre, incomodarvi.....

Per. I bravi marinai, a' nostri giorni, sono grandi uomini, poichè per essi noi troviamo de' fratelli, la Chiesa de' figli. I Pinzon di Palos sempre si segnalarono per esperti ed arditi navigatori.

Pinz. Troppo onore; voi riunite tutti i pregi dei miei parenti in me solo, senza pensare che io sono ad essi molto inferiore.

Per. Bravo marinaio, la modestia sta bene in tutti.

Pinz. Ma come state padre?

Per. Grazie a Dio dacchè abbandonai la corte di Spagna, e mi rinchiusi qui, la pace scese nel mio cuore. Della salute del corpo poco me ne curo. E voi Pinzon qui a quest'ora? Sarete stanco, avrete bisogno di ristoro e di riposo; venite, venite nella mia cella.

Pinz. Oh vi pare, padre, che un marinaio abbia ad esser tanto delicato? Sono ancora in lena, e sarei andato sino a Palos e più lontano se faceva bisogno; ma avendo osservato imminente un temporale, ed avendomi qui spinto il piacere di rivedervi, chiesi un cantuccio...

Per. Ve ne son grato Pinzon. Fratello (*chiamando il frate Portinaio*) preparate una cella per questo nostro amico.

Pinz. Ma, padre non incomodatevi tanto, io dormo anche qui. Il sonno visita i marinai in ogni luogo.

Per. Che dite Pinzon? (*Al frate Portinajo*) allestite quella al N.° 23; svegliate fra Lorenzo, e ditegli di preparare tosto per una refezione (*gl' indica di partire. A Pinzon*) Sarà da poveri frati; ma, via, aggradirete il buon cuore.

Pinz. Ma tocca a voi, padre, fare di queste cose?

Per. E qual nuova abbiamo da Palos?

Pinz. Buone pei Portoghesi, che colle loro scoperte marittime vanno sempre più aumentando di ricchezze e di forze; cattive per la nostra povera Spagna a cagione dei Mori, che sembrano divenir più forti di giorno, in giorno.

Per. Non temere Pinzon pei Mori. Dio non abbandona la causa del giusto e non vorrà certamente far trionfare coloro che non lo riconoscono.

Pinz. Sì, ma intanto coloro che devonò trovarsi faccia a faccia, petto a petto con quegli infedeli indiavolati !...

Per. Sono da compiangere , e sallo Iddio se io darei volontieri la mia per la vita d'un solo di quegli sventurati. La guerra è sicuramente un flagello del cielo, e la Spagna, rassegnandosi ai divini decreti, dovrebbe pensare ad insavire.

Pinz. Eh se la guerra dovesse far savii gli uomini, sarebbero già tutti santi, poichè da che mondo è mondo la c'è sempre stata. Noi poveri marinai non la pensiamo tanto sottilmente, prendiamo le cose come vengono. La guerra è un bisogno della società.

Per. Quando l'un popolo saprà rispettare i diritti dell'altro, quando la civiltà, la religione troveranno pronti i cuori a comprendere che siamo tutti fratelli, e che Spagnuoli, Francesi, Alemanni, Italiani, Europei tutti, Asiatici ed Africani, discendiamo d'uno stesso padre che è ne' cieli, e che là è la nostra comune patria, allora, Pinzon, non vi saranno più guerre, allora si detesteranno come il più vile degli aberramenti umani.

Pinz. Amen. Intanto io però la penso a mio modo ; c'è bel tempo, canto; c'è tempesta, grido e bestemmio... oh! perdonate mi dimenticavo d'essere iu un convento.

Per. Buon per te, che riconosci il tuo fallo; meglio, se sempre te ne guardassi.... E che si dice delle ultime scoperte portoghesi?

Pinz. Veramente proprio le ultime fanno ridere. Figurarevi si afferma che alcune navi si siano dirette verso il mar tenebroso.

Per. E che trovarono?

Pinz. Che si doveva trovare? cielo ed acqua, acqua e cielo.

Per. Ciò mi stupisce! Ma se la terra è una sfera, continuando ad occidente si dovrebbe sbarcare ad oriente.

Pinz. Eh coi se, coi se, si potrebbe anche liberare il Santo Sepolcro dalle mani dei Maomettani! Se la terra è sferica? E chi può dircelo? Le son cose queste che gli scienziati discutono sui libri; ma sui libri non si possono mettere che parole, e le parole non sono fatti.

Per. E non è un fatto che tutti i corpi celesti sono sferici? Quindi anche la terra...

Pinz. Perdonatemi, padre, ma non è un fatto che il sole è luminoso e la luna è opaca? Se tutti gli astri sono rotondi siete voi sicuro che la terra è un astro? Per me la vedo così, e con me i più dei viaggiatori e degli astronomi. I primi popoli della terra abitavano l'Asia minore, centro del mondo, a poco, a poco, popolandosi la terra, passarono il Mediterraneo e si videro tosto abitate le regioni dell'Europa meridionale, e dell' Africa settentrionale, in fine il mondo tutto che noi possiamo star certi essere costituito dell' Europa, Asia ed Africa è circondato per ogni dove d' acque immmensurabili, d' oceani impenetrabili.

Per. E non vi potrebbero essere altre terre?

Pinz. Si altre terre, ma sempre intorno al continente. Marco Polo, il celebre veneziano viaggiò, viaggiò, ma sempre lungo le coste. I Portoghesi

scoprirono, s' impossessarono, e padroneggiano tutt' ora moltissime isole, ma tutte scoperte lungo le coste, o poco ad esse lontane.

Per. Io vi stimo, Pinzon, ma non mi convincete, ho fiducia che ben presto la scienza abbia a dimostrare... (*battono alla porta*) Scusate, qualche viandante domanda asilo. (*Va per aprire*). (*Il frate Portinaio esce ed apre*).

SCENA IV.

Colombo tenendo per mano il figlio Diego di circa dieci anni e detti.

Col. Perdonate se spronato dalla necessità oso implorare un asilo, ed un tozzo di pane per questa innocente creatura.

Port. Entrate, la casa di S. Francesco è la casa dei poveri.

Col. Dio vi ricompenserà, o padre della vostra carità; oh voi felice! che aspettate la vostra mercede solo da Lui; chi l'aspetta dagli uomini, troppo s' inganna.

Per. (*da sè*) Qual nobile aspetto! Possibile che un accattone....

Port. Quel viandante chiede un asilo.

Per. Chiunque voi siate, che battete alla porta della casa di Dio, ci siete fratello, ed avete diritto che noi ci prestiamo a lenir i vostri travavagli. Sedete buon uomo. (*Al frate Portinaio*) Fate allestire un' altra camera e conducete tosto questo povero ragazzo in cucina. (*A Diego*) Come ti chiami, carino?

Diego. Diego, o padre (*Bacia la mano a Perez e parte col Portinaio*).

Col. Io non trovo parole per ringraziarvi e sempre più comprendo che Dio dà soccorso a chi in lui

s' affida. Gli uomini, oh essi temono che ciò che oggi danno, domani sia perduto; lasciano languire, morire il fratello piuttosto che porgergli amica la mano.... Ma dal cielo mi verrà aita, il cuore me lo dice.

Pinz. (È lui, è proprio lui!)

Per. Voi parlate da senno, poichè appunto ogni balsamo a nostri mali deve venire di lassù. Ma siete voi veramente infelice?

Col. Lo sono, padre, lo sono.

Per. Tuttavia... non v' ismarrite...

Col. Io smarrirmi!... no, padre, no. Son già anni ed anni che giro di terra in terra, deriso da tutti; ma spero... Oh! quando vi avrò col fatto convinti, ditemi, che potrò io dir di voi?

Pinz. (Ma già che è lui, è lui senz' altro!)

Col. Perdonate se mi lascio trasportar da un duolo che vi deve certamente annojare. Quando il cuore oppresso trova un' anima compassionevole, cerca uno sfogo, e questo sfogo gli è un tal sollievo...

Per. Fratello, m' accorgo che la vostra condizione deve essere ben diversa da quella che le umili vostre vesti mi dicono. Le vostre parole mi dimostrano che voi dovete essere molto infelice, e che avete bisogno d' un cuor amico. Se non isdegnate quello d' un povero frate...

Col. E voi porgerete la mano ad un misero marinajo fuggiasco?

Pinz. (L' ho detto io ch' era veramente lui!)

Per. Siete voi marinajo?

Col. Avete voi udito parlare del genovese Cristoforo Colombo?

Per. Sì, le molte volte come di esperto navigatore.

Col. Io son quel desso.

Per. Voi?.. permettete che vi stringa la mano.

Pinz. Colombo noi ci siamo già incontrati altre volte sul mare; allora ci siamo fatto cattiva ac-

coglienza ma ora da buoni marinai ripigliamo la relazione; qua la mano.

Col. Non vi comprendo e non so d' avervi veduto. Spiegatevi.

Pinz. Vi dirò è una faccenda antica, ma che mi restò impressa nella mente. Era l' anno 1470 ed io ancor giovinetto mi trovavo su di una galera veneta che con altre tre cariche di dovizia tornava di Fiandra. Quando ci trovammo tra Lisbona e capo S. Vincenzo, vedemmo sette navi che credo genovesi che ci aspettavano. Si dà subito una battaglia ed una delle serie. Si venne all' arrembaggio; e dallo spuntar del giorno fin alla sera si combattè da leoni, con gran perdita d' ambe le parti. La galera su cui mi trovava venne alle prese con un bastimento nemico; e le granate e la polvere vi misero il fuoco, senza che i legni uncinati con catene e rampini potessero separarsi. L' incendio gli involse entrambi. I marinai spaventati si gettarono all' acqua; io stavo per affogare, quando un tale mi gettò un remo che fu la mia salvezza. Appena il potei, cercai conoscere il mio liberatore e lo vidi che buon nuotatore guadagnava la riva. Domandai del suo nome mi fu detto ch' era Colombo e d' allora in poi tenni sempre dietro ai vostri trionfi, e sempre ho gioito nell' udirvi sì esperto navigatore.

Col. Rammento quel fatto, non so se con più dolore o compiacenza; ma voi siete dunque veneziano?

Pinz. No, sono di Palos della famiglia Pinzon, sposato come voi al mare: Anzi poco tempo fa trovandomi sulle mie galee a Lisbona, udii parlar di voi e d' una certa proposta al re di Portogallo di una gita al mar tenebroso.

Per. Colombo, come vi dissi già, molto per fama io vi conosco, pure vi sarei grato se mi narraste....

Col. Lunga è la storia delle mie vicende; ma se bramate....

Per. Oh! ora no, forse venite da un lungo viaggio avrete bisogno...

Col. Sono avvezzo, padre, alla fatica e forse ora ho più bisogno d' uno sfogo al mio cuore che di riposo.

Pinz. I marinai sono molto curiosi, ve ne saprò buon grado...

Per. Se il vostro spirito ha bisogno di chi lo comprenda, marinajo, affidatevi a me, forse il mio aiuto sarà debole, da poco, ma sarà quello d' un sincero amico.

Pinz. Oh del resto potete contare anche su me, se avete bisogno di ciò che io possa darvi, da buoni fratelli, da questo momento è vostro.

Col. Vi son grato, o amici, e chi sa che voi forse possiate esser coloro che mi faranno giungere alla meta?... (*sospira*) Vane speranze!... Sulle sponde del Ligure io nacqui, e giovanissimo ancora lasciai l' università di Pavia, ove una secreta inspirazione della Provvidenza mi guidò allo studio della geografia, dell' astrologia e della navigazione. Aveva appena tocco i quattordici anni quando mi misi come mozzo sopra un vascello genovese, che incrociava nell'Adriatico. Feci parte della spedizione tentata, nel 1459, da Giovanni d'Angiò duca di Calabria contro il Regno di Napoli, con un'armata di galeotte genovesi. Compiva i 26 anni quando m' accadde d' essere spedito a Tunisi dal re Renato conte di Provenza, per far prigioniera la galera Ferdinandina. Ma da guerriero colà divenni mercante, scorsi le isole della Grecia, della Ionia, dell' Asia minore e vidi Scio. Alfine, riprese le armi, mi trovai buttato dal caso a Lisbona come ora voi Pinzon avete ricordato.

Pinz. Che giorno fu quello!

Col. Lisbona è piena di dotti, curiosi, avventurieri, missionarii, negozianti, artisti che d'ogni dove accorrendo prendono parte ed interesse a quelle grandi scoperte di cui tutto il mondo conosciuto ora parla. Io uom di mare, mi trovai tosto nel mio elemento, e vissi giorni felici. Mi imparentai con gente viaggiatrice, feci tesoro di tutti i racconti, le congetture, le fantasie de' naviganti; viaggiai alla Guinea e tutto fomentava il desiderio ed appoggiava il mio calcolo di estendere le scoperte in una sfera maggiore di quella ove si erano fin allora trascinate. Ma povero di mezzi, come sperare di ridur a realtà i miei progetti? Intanto li coltivava, mi compiaceva trovarvi appoggio nell' opinione de' savii antichi, e sempre più m' assicurai che si potevano tentare, non solo seguendo un continente piramidale qual è quello dell'Africa, ma eziandio dalla parte d'occidente, da dove si deve giungere alle Indie.

Per. Qual sublime pensiero!

Col. Fermo nella mia opinione, gettai uno sguardo sulla mia bella Italia. Ohimè! dessa è divisa è ringhiosa, obbligata a difendere i vecchi padroni da nuovi ambiziosi. Le due repubbliche marittime, la mia Genova e Venezia, anelano a conservare le antiche vie che mantengono il commercio nel Mediterraneo. Tuttavia mi feci animo, rividi la mia patria, esposi il mio progetto, chiesi il suo ajuto, ma mi si risponde che il suo erario è esausto, poichè un Galeazzo sta coprendosi non so di che gloria, e che d'altronde due Genovesi Tedisio Doria e Ugolino Vivaldi 200 anni or sono partirono pel Grande Oceano e ingolfatisi in esso non fecero più ritorno. Rifiutato dal senato di Genova ricorro a Venezia e le domando quelle formidabili navi che prime ardirono spingersi nel Levante e recare alla meravigliata Europa i ricchi prodotti

delle Indie. Ohimè! io le veggo disperse con non proprie bandiere a difendere non proprie cause. Immaginatevi il mio dolore. Vi confesso che lasciai l' Italia con rancore e che avrei contro di essa imprecato se il pensier ch' essa è la patria che Dio mi diede non me ne avesse distolto!

Pinz. Vi dirò, Colombo, io sono spagnuolo, amo il mio paese nativo ma amerei meglio esser nato in mare, poichè ritengo che il mare sia la patria che ama ed onora di più i suoi figli.

Per. L' ingiustizia di alcuni nostri compatrioti non ci deve mai portare a veder con occhio isdegnoso la terra che ci vide nascere. I posteri ci giudicheranno, ed allora le azioni virtuose risplenderanno.

Pinz. Ma allora noi non ci saremo più e poco ci farà la loro riconoscienza.

Per. La godremo in seno a Dio. Ma proseguite, Colombo.

Col. Mi volsi alla Francia; essa da un re tutto positivo e gretto, qual era Luigi XI, passava ad un avventuriero e romanzesco, sognante corse e conquiste facili a fare come a perdere. Ma Carlo VIII, non conoscendo che la spada, mi rifiutò. Ritornai in Portogallo, Giovanni II aveva, come già vi dissi, spinte le navi a grandi imprese; l'applicazione dell' astrolabio aveva resa men temeraria l'idea d'avventurarsi ad un mare senza rive. Fui accolto favorevolmente ed i miei progetti furono esaminati dai dotti e dai grandi. Ma ahi! disinganno! Mi si disse che i miei son sogni, che egli è impossibile trovar l'Asia andando d' occidente, ma invece, si spediscono navi alla scoperta della via alle Indie portate dal desiderio d' impossessarsi del bel paese delle spezie.

Pinz. Ma questo è un tradimento! è un' infamia!

Per. Disgraziato Colombo! E l'esito di questa spedizione?

Col. Lo ignoro. Indispettito dall'invidia, segretamente lasciai il Portogallo, ritornai in patria, ed ora povero e vecchio, senza un fil di speranza, sono dal caso o dalla Provvidenza qui condotto.

Per. E non pensaste mai di presentarvi ai reali di Spagna?

Col. Qui giunsi spinto appunto da questo desiderio, ma ebbi già notizia che la guerra contro i Mori ferve più accanita che mai, quindi non so se Fernando vorrà prestarmi attenzione.

Per. (Il cielo mi inspira!) Colombo, forse io.... è un fil di speranza....

Col. Che!...

Per. Io per molto tempo fui alla corte, contro mio merito io aveva molto influenza sui destini del regno, ora le cose potrebbero esser cangiate.... Tuttavia scriverò al mio confratello Fernando Ta lavera, egli fu assunto al posto ch'io lasciai, può molto sul cuor d'Isabella e vi potrebbe giovare.

Col. Ah! padre, ed è possibile! Sento la gioia rianimarsi in core! Padre poter mostrar a tutti ch'io non sogno!...

Per. Non vi lasciate troppo illudere però. Le mene di una corte sono tante e terribili, e quasi sempre ogni buon divisamento vien combattuto e soffocato. Affidiamoci nel Cielo.

Col. La religione mi fu sempre maestra, e fu per essa che non mi lasciai trasportare ad eccessi forse terribili nelle umiliazioni ricevute, volesse Iddio condur a termine ciò ch'Egli m'inspirò come l'impresa da me ideata ha per oggetto di portare il vessillo della Croce anche là ove mai giunse la luce del Vangelo.

Per. Se tali sono i vostri sentimenti, Dio non vi abbandonerà. (*Si udirà lo scoppio del fulmine*).

Pinz. Corpo di una gomena, povera quella nave che si trova in alto mare!

Per. Corriamo alla spiaggia, forse il nostro aiuto potrebbe essere indispensabile. (*Apre la porta*).

Pinz. (*Che sarà corso alla porta*) Diavolo! mi pare che ci sia un naviglio... Si è certo.... balla in malo modo... si corra. (*Parte con Colombo*).

SCENA V.

Frate Portinaio e detti, indi i monaci.

Per. (*Al Portinaio*) Suonate la campana, e tutti accorrino alla spiaggia (*parte*).

Port. Per questa notte non si dorme (*Corre e suona una campana*) Che temporale, che tempesta, oh il padre priore si butta ancora in mare, egli si butta (*Ai frati che frettolosi escono dalle celle*) Alla spiaggia, alla spiaggia. Comando del padre priore, alla spiaggia in soccorso di una nave. Correte, correte, da bravi (*Alcuni frati partono*).

1.° *frate.* Il padre priore è già fuori?...

Port. Oh da molto tempo, andate, correte.

2.° *frate.* Fu il padre priore che s'accorse del pericolo di quella nave?

Port. Ma sicuro, proprio lui. Accorrete, egli ci dà l'esempio, è corso per primo; che sant'uomo! presto alla spiaggia! alla spiaggia!

3.° *frate.* Vi erano qui alcune persone?

Port. Due marinai, dei famosi a quel che pare; Ma non perdete tempo, il vostro aiuto potrebbe essere indispensabile.

3.° *frate.* E perchè non escite voi pure?

Port. Santo Dio, vedete bene... lasciar la casa vuota... in questi tempi.... vi son tanti cattivi!... se qualcuno di soppiatto entrasse, si nascondesse.... capite bene....

3.° *frate.* Avete ragione, bravo (*Ridendo parte*)

Port. Fin che si tratta di far animo agli altri eccomi pronto, prontissimo; ma di correre alla spiaggia non mi sento proprio la vocazione. Non c'è che dire, uno è chiamato ad una cosa, l'altro ad un'altra. Intanto però sono stato anch' io utile, utilissimo al mio prossimo. Forse se non ci fossi stato io, tanti confratelli non si sarebbero mossi. Ma questo temporale si fa serio, cade acqua a diluvio. Che castigo, che castigo, e gli uomini non si correggono mai; ah mondo, mondo! intanto anch'io devo soffrirne la pena. Oh ecco che già rimontano la china. Il signor Pinzon sembra un camoscio, ed anche quell'altro pitocco, oh! ha in spalla un signore; e il padre priore non si vede... non vorrei che gli fosse capitato qualche sinistro.

SCENA VI.

Pinzon, Colombo, Gonzales, Perez, detto, frati, marinai.

Pinz. (*Entrando tutto bagnato*) Cane d'un tempo, come mi hai conciato. Non c'è del fuoco?

Port. Ed il padre priore?

Col. (*Entrando con Pietro Gonzales*) Presto una sedia!

Port. Se incominciamo colla fretta e colla furia facciam niente. Il padre priore?... Ecco una sedia.

Gonz. Grazie buon marinaio, il vostro soccorso ci ebbe quasi tutti salvi.

Per. (*Entrando con molti frati e marinai*) Grazie a Dio siamo giunti in tempo. Colombo io non vi conoscevo che per fama, ma ora che vi ho visto slanciarvi nelle onde e governar noi tutti, ben più vi stimo.

Gonz. Che sento! qui è Colombo!

Col. Qual meraviglia!

Ganz. Colombo, voi vi siete tanto occupato per me ed io invece fui la cagione delle vostre sciagure.

Col. Parlate: io non vi intendo.

Gonz. Riconoscete in me Pietro Gonzales il pilota delle navi che partirono dal Porlogallo in cerca delle Indie pel mar tenebroso.

Per. Voi!... e poteste...

Gonz. Il Cielo non volle essere partecipe ad un tale misfatto; continue procelle ci obbligarono ritornare alla volta di Lisbona, ove ebbi il meritato castigo nella derisione di tutti.

Per. Colombo, il Signore vi promette nuovi mezzi per soddisfare a vostri voti, avendovi qui condotto, e non perdonerete in nome di Dio?

Gonz. Perdonate!

Col. Si, vi perdono; ma pensate che se Colombo non arriverà alle Indie dalla parte d'occidente voi ne sarete stato la causa.

Per. La fatica ci ha prostrate le forse, noi tutti abbiamo bisogno di riposo; nella pace del Signore dividiamoci.

Col. Possa questo giorno, esser il principio di mia felicità, Voglia Iddio che la corte di Spagna mi abbia a comprendere.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala nella corte di Santa Fede; trono reale.

SCENA I.

Ferdinando indi Rodrigo e Quintanilla.

Fer. Rodrigo qual nuove dal campo?
Rod. Non del tutto favorevoli, sire, la pestilenza minaccia il nostro esercito.
Fer. Bisognerà dunque pensare ad un attacco decisivo; ogni ritardo può essere una sconfitta. Quintanilla, voi come provveditore disponete tutte quelle somme nocessarie onde l'esercito si trovi ben agguerrito, ed in istato di prontamente trovarsi a fronte col nemico.
Quin. Sire, ogni avere dello stato fu già disposto, l'erario è esausto, e forse la fame....
Fer. Dunque dovrò cedere? rassegnarmi a veder la mezza luna su terra spagnuola? No, ad ogni costo. Quintanilla, si disponga dei beni reali. Rodrigo, voi come ministro, avvisate i miei generali, che il re conta sul loro valore e che a loro vuol dare la gloria di scacciar i Mori d'Europa.
Rod. Ma....
Quin. Pensate....
Fer. Ho deciso. Vorreste voi che le armi spagnuole dopo aver espugnata Malaga, e posto l'assedio a Siviglia abbiano senza mercede, senza onore, ritirarsi collo scorno di tutti? Che si direbbe dei cattolici re se non seppero inalberare lo stendardo della croce sulle mura di Granata?

Rod. E pensate voi di poter disfare appieno l'esercito de' Mori?

Fer. Lo spero; e penso anche che se il regno di Granata non si distrugge con questa guerra, moltissime altre bisognerebbe che si combattessero prima di vedere questi Mori rifuggirsi in Africa. Abu Abdalla col ribellarsi al padre suo suscitò nel suo regno intestine dissensioni. Le sue forze sono quindi divise, i suoi comandi molte volte senza esecuzione. Se non si approfitta di tale occasione per dargli l'ultimo crollo, si farà forse potente... Bisogna continuar la guerra.

Rod. E se le armi nostre mal provigionate avessero una sconfitta?

Fer. Una sconfitta? ed è Rodrigo di Talavera, il primo ministro dei re di Spagna, che in tal guisa favella? Vi stimo, Rodrigo ma se più oltre continuate, divenite mio nemico.

Rod. Non sarà mai ch'io voglia dispiacervi, o sire.

Fer. Voglio per questa occasione far vedere all'Europa attonita che Ferdinando fra gli sfarzi di una corte sontuosa, pensa non solo a' suoi stati, ma alla civiltà ed al decoro di tutte le colte nazioni voglio mostrare che se tutti i monarchi europei il mio esempio imitassero, la città ove giaciono le orme di Cristo ed ove il suo sepolcro inonorato rimane, non sarebbe dal Turco occupata ad obbrobrio de'Cristiani: voglio che le storie ammirino nelle loro pagine il cattolico re e che la mia fama ai posteri venga tramandata.

Quin. Sarà fatto ogni vostro desiderio, o sire, e voglia il Cielo assecondare le vostre brame.

Fer. L'aita del Cielo non mi mancherà, ne son certo. E non è per la sua gloria che apersi campagna? Roma benedisse alle mie gesta.

Quin. Altra gloria, e forse della distruzione di Granata maggiore, oserei proporvi se le circostanze fossero più propizie.

Fer. E quale?...

Quin. Già da tempo uno straniero si presentò al padre Ferdinando di Talavera onde essere per mezzo suo ammesso al vostro cospetto. Egli teneva una lettera di un tal padre Perez francescano della Rabtna, e diceva voler proporre alla corona di Spagna l'intrapresa di una spedizione alle Indie per la via d'occidente.

Ferd. Nuove scoperte, soliti sogni!... I monarchi di Spagna hanno altro a pensare.

Quin. Tale appunto fu l'avviso di Talavera, ma io pensando allo scorno che ne ridonderebbe alla Spagna se questo marinajo si volgesse ad altre nazioni e mostrasse in effetto che si può giungere alle Indie dalla parte occidentale, risolsi di parlarvene, e di pregarvi anzi ad ascoltarlo. Io sono convinto della verità de' suoi detti, poichè più volte ebbi con lui colloquii, e se quello straniero giungerà a convincere anche voi, sire, son sicuro che la Spagna avrà di che gloriarsi d'avergli dato ascolto ed ajuto.

Ferd. Quintanilla, le vostre parole mi sorprendono, e non so che pensare di un provveditore che mentre annunzia al re che gli averi dello stato non giungono a pagar le spese di una guerra costosissima, e lo esorta quasi a lasciar un' occasione di certa vittoria, gli propone una spedizione, il di cui esito è troppo incerto.

Rod. (Ben gli sta; egli ha voluto parlar al re senza nulla dire al suo ministro, eccolo pagato; ben gli sta.)

Quin. Sire, voi stupite, e ben a ragione, ma io pensai, che il regno di Granata deve soccombere da sè solo, poichè il ghiaccio della barbarie si dilegua al sole della civiltà, invece se la Spagna si lascia escir di mano l' occasione di avventurarsi al mare, e di rendersi padrona delle Indie vi sa-

ranno certamente sovrani in Europa che non rimanderanno quell' uomo che loro reca tale fortuna.

Ferd. Provveditore, mi piace la vostra franchezza nel parlare col re, essa arra mi è dell' amore che portate alla gloria della mia corona. Però mentre accondiscendo d' ascoltar il vostro protetto, non voglio lasciar la guerra contro i Mori. Cadano que' barbari sotto i nostri colpi, e si cancelli dall' Europa persin le loro orme.

Rod. Sire, perdonate se anch' io prendo la parola in un affare nel quale il signor provveditore, sembra mi voglia estraneo; le cure dello stato chiamano altrove le vostre occupazioni; dite a questo straniero che a guerra finita...

Ferd. Quintanilla, non ha giudicato troppo favorevolmente il mio ministro, non mettendolo a parte di questa sua raccomandazione; ma egli si diresse al suo re quindi a fonte più sicura; ben fece. (*Ridendo*) Pròvveditore quando credete ch' io possa ascoltar il vostro straniero, io sono pronto.

Quin. Sire....

Ferd. Via, voglio mostrarvi che son sicuro della vittoria, e che alla vigilia della battaglia, mi trattengo anche in facezie.

Quin. Ad onore del vostro regno. Il marinajo è quì nelle anticamere aspettando ansiosamente...

Ferd. Ah! si vede ch' egli ha molta fretta. Via, fatelo entrare.

Quin. (*Suona un campanello. Al valletto che entra*) Dite a quel marinajo che attende, che Sua Maestà gli fa grazia d' ascoltarlo. (*Il valletto parte*).

Rod. (Quintanilla se tu hai divisato di soppiantarmi, giuochi una trista partita. Il tuo protetto trova in me un nemico. Nulla si deve fare nella corte spagnuola, senza che sia proposto dal ministro).

SCENA II.

Colombo e detti.

Col. (*Entra e s' inchina*).

Ferd. (*Assiso sul trono*) Straniero, qualunque voi siete che in me sperate fiducia, ajuto e protezione avrete dai re di Spagna. Qual è il vostro nome?

Col. Cristoforo Colombo.

Ferd. La vostra patria?

Col. Italo marinajo. Genova mi vide nascere.

Ferd. Che recate ai monarchi cattolici?

Col. Io sono navigatore dalla mia gioventù, e volgon ormai quarant' anni che corro i mari; ne ho visitate tutte le parti conosciute, ed ho conversato con moltissimi dotti, con ecclesiastici, con secolari, con latini, con greci, con mori, con persone d'ogni religione. Ho acquistato qualche conoscenza nella navigazione, nell' astronomia e nella geometria; sono alquanto esperto a disegnar la carta del mondo, e porre le città, i fiumi e le montagne nei luoghi ove sono realmente. Mi son applicato a' libri di cosmografia, di storia e di filosofia. Mi son ora deciso ad intraprendere la scoperta delle Indie, e vengo all' altezza vostra per supplicarla di favorire la mia impresa. Io sono certo che quelli che udiranno la cosa, se ne faranno beffe; ma se l' altezza vostra vuol darmi i mezzi di eseguirla, qualunque siano gli ostacoli che mi si presenteranno spero di farla riuscire.

Ferd. Le grandi cose voi recate in vero, o genovese; ma i vostri disegni, se mal non mi appongo, devono cagionare quistioni severe fra i dotti e scienziati. Udirolli, e dalle loro risposte prenderò consiglio. Sareste voi pronto a presentarvi davanti ad una riunione di periti nell' arte vostra?

Col. Sire, un pensiero, un progetto meditato, studiato per ben quarant' anni è nella mente di colui che lo ha formato sì possente, sì eloquente che non lo fa temere di manifestarlo a tutto il mondo. Tanto son convinto che viaggiando d'occidente devo trovarmi in oriente, che son pronto a confutar non solo qualunque obbiezione mi si possa fare, ma eziandio combattere qualunque sistema contrario.

Ferd. Preparatevi dunque ad un nostro cenno, di presentarvi ad un esame. Vi auguro un esito felice.

Col. Qualunque esso sia, io non cesserò del cercar di convincere col fatto, coloro che per ignoranza, per superstizione, per falsi sistemi adottati, non mi volessero ascoltare. Già Genova, Venezia, Lisbona, udirono le mie proposte, esse furono sorde al mio dire, e se la mala ventura, gli uomini, gli avvenimenti non mi lasciassero trovare nei monarchi di Spagna quell' ajuto che dimanda l'adempimento della mia impresa, io sono fermo di visitare ad uno, ad uno gli stati d' Europa finchè quello non trovi a cui basti l' animo di dar mano al disegno mio.

Ferd. Ciò voi non farete se non quando noi ve lo permetteremo. Intanto voi avrete ciò che vi occorre per le spese de' vostri studi dal mio provveditore.

Col. La mia riconoscienza, sire. Possa il vostro nome esser immortalato, con un'impresa che tanto può onorare un monarca.

Ferd. O che lo può per sempre rendere ridicolo agli occhi di tutti. Marinajo, pensateci bene. Vi lascio.

Col. Siccome il vostro, sire, il mio onore mi sta a cuore. Da molti anni studiai, ora non mi resta che cercar i mezzi per mettere ad effetto il mio divisamento. (*S' inchina e parte*).

Ferd. Nell'accento di sue parole scorsi la sicurezza di chi propone un'impresa, della quale è pienamente convinto. Voglio che si consultino i dotti del mio regno, e se le sue dottrine vengono accettate, gli darò navi ed equipaggio bastante a tal viaggio. Vedrà, vedrà il Portogallo, quel lembo presuntuoso di terra, se le navi spagnuole sono inferiori alle sue. Rodrigo, nominate tosto una commissione nell'università di Salamanca, e non appena s'abbiano i risultati, mi renderete d'ogni cosa edotto. Quintanilla seguitemi. (*Parte con Quintanilla*).

SCENA III.

Rodrigo solo.

Non so se questo avvenimento sia più ridicolo che strano. Il re prendere interesse per uno straniero sognatore di viaggi!... E Quintanilla?... Perchè non si è egli diretto a me... Eh! comprendo bene; fra Perez ha voluto far la cosa più spiccia, e non inchinarsi al ministro. Questo signor frate vuol farla da cortigiano, ed ingerirsi delle cose di corte; ma io, io sono il ministro, e chi vuol ciò che io non voglio deve pentirsi della sua temerità. Intanto si pensi a nominare coloro che formeranno il congresso di Salamanca... Chi sa la grande meraviglia ed aspettazione che si susciterà in tutti! Un fatto non mai dianzi visto, la stranezza dell'argomento, un semplice marinaio dinanzi ai migliori di Spagna, se ne parlerà dovunque... Ma chi mai si può nominare?... (*Suona un campanello. Al valletto che entra tosto*). Dite a Rodrigo Maldonato che il ministro del re ha bisogno di lui e tosto. (*Il valletto parte*). Costui è reputato geografo, converrà che sia uno de' primi. Per presi-

dente nominerò Fernando di Talavera, Quintanilla disse già ch' egli non vedeva opportuno fare al re tale proposta, segno che poca o nessuna fede ei presta a questo marinaio. Con un tale uomo alla testa del congresso è facile che il nostro provveditore si abbia buscato delle risate coll' aver voluto proteggere un sognatore.

SCENA IV.

Valletto indi Maldonato e detto.

Val. Rodrigo Maldonato.
Rod. Entri (*il valletto parte*).
Mald. (*inchinandosi*) Signor ministro....
Rod. Oh signor dottore, grandi novità! A Salamanca si deve riunir un congresso di dotti per esaminare un progetto di un tal genovese, che pretende far il giro del mondo.
Mald. Il giro del mondo! Quale malsana idea!
Rod. (Egli è uno di quegli uomini che fanno al caso mio) A presidente fu nominato il padre Fernando di Talavera, ma pensandovi prevedo ch' egli si assenterà frequentemente, a voi do la vice-presidenza e la responsabilità del congresso.
Mald. La magnificenza vostra, signor ministro, mi vuole troppo onorare.
Rod. Ho anch' io le mie simpatie. Ora tocca a voi a richiamarmi alla memoria coloro che per le loro dottrine sembrano degni di formar il congresso.
Mald. Ve ne sono molti in Spagna.
Rod. Pe esempio...
Mald. Il padre Perez...
Rod. Che dite? quel padre pazzo che vuol tutti soperchiare? No, egli raccomandò appunto quel genovese i di cui progetti devono essere esaminati, a Quintanilla e non a me. Non lo voglio.

Mald. Non avrei creduto di recarvi dispiacere.
Rod. Continuate.
Mald. Bartolomeo Scavediano e suo nipote Paolo Olivieri.
Rod. Scavediano il nunzio apostolico veramente non è troppo ligio al ministro del re, ma le convenienze (*Scrive i nomi*).
Mald. Guttierez di Toledo, cugino del re.
Rod. Va bene.
Mald. Antonio Blaniardo e Lucio Marineo entrambi siciliani. Il matematico Scriba.
Rod. Ma mi pare che voi mi nominiate tutte persone che non si lasciano imporre che dalla loro scienza.
Mald. Ma....
Rod. Vi interveranno Villa Laudino, professore di diritto ecclesiastico, il medico Gaspare Torrella di Valenza. Il portoghese Arias , professore di letteratura greca. Il domenicano Diego de Deza gran teologo.
Mald. Le persone da vostra magnificenza nominate son tutti uomini sommi per ingegno e dottrina, ma non sono cosmografi e non potranno decidere con conoscenza di causa.
Rod. La tesi che devono trattare sa d'ogni scienza, del resto una persona dotta è sempre dotta. Vi interveranno pure i Domenicani di Santo Stefano presso i quali si terranno le sedute, e tutti coloro che in seguito io saprò degni d'occupare un posto nell'adunanza. Essa sarà pubblica e gli atti saranno trasmessi direttamente a me. Voi siete incaricato sin d'ora d'avvertire i nominati dell'onore che il ministro del re diede loro, e di disporre ogni cosa alla bisogna. D'ogni vostra azione mi renderete appieno edotto.
Mald. Sarà mio onore il servirvi con zelo.
Rod. Io pure v' interverrò. Che tutto sia imponente e degno della Spagna.

Mald. (*S' inchina e parte*).

Rod. Ora si scriva al padre Talavera dandogli notizia della di lui nomina. Egli consulterà la teologia e chi sa che non incolpi il protetto di Quintanilla come eresiarca; oh allora si che la sarebbe bella!

SCENA V.

Valletto con dispacci e detto

Val. Un corriere che viene dal campo....

Rod. Ha egli dispacci?

Val. Eccoli.

Rod. (*Ne apre uno e legge*) Siviglia è attaccata (*ne apre un'altro*) È sera ed i nostri combattono come lioni (*ne apre un terzo*) La vittoria è nostra. Si corra tosto dal re a dar loro tal felice notizia. Vedranno essi quanto mi stia à cuore il loro contento. Generali a voi gli onori del campo, a me quelli più lucrosi della corte.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala nell'università di Salamanca.

SCENA I.

Il posto del presidente è vuoto e Maldonato siede alla destra di tal seggio. Tutti gli altri personaggi, fra i quali si vedranno alcuni Domenicani, siedono formando un semicerchio. A sinistra Rodrigo di Talavera è assiso su gran sedia. A destra vi è il posto per Colombo. Se il palco lo permette si vedrà anche il pubblico che assiste alla seduta.

Rod. Le esigenze della guerra avrebbero dovuto sospendere questo congresso, ma il pensiero, che, a priori già si dicono vere fantasie le proposte di questo marinajo, e che quindi si può pronunciar ben presto contro di lui, me ne fece anzi sollecitare l'epoca, onde metter fine a queste occupazioni e riprender ben tosto le gravi cure di stato. Questo ho esposto acciocchè loro signori abbiano al più presto possibile a venire ad una decisiva conclusione.

Mald. (*Ad un valetto*) Entri Colombo.

Col. (*s' inchina*) Illustri signori e reverendissimi padri; In nome della Trinità, le maestà loro m'imposero di sottomettere alla vostra sapienza un progetto da anni meditato. Dio, per bocca del suo profeta, dichiarò che tutte le nazioni conosceranno il Vangelo e che la voce sua potentissima risuonerà agli ultimi confini della terra. Pure una vasta regione dell'India siede ancora nelle tenebre dell'idolatria, per quanto ce n'assicurano molti viaggiatori mo-

derni, e sovratutti il veneziano Marco Polo, che dimorò a lungo in corte del gran kan. Le isole del mare aspettano il Signore, e tocca ai vascelli di Spagna a presentar innanzi gli altari suoi i figli delle terre australi, e l' oro e l'argento di lor miniere. Da molti anni i re di Portogallo fanno generosi sforzi per penetrare in quelle lontane contrade; e guidati da un'antica tradizione de' Fenici, mandano flotte a tentar per via di mare il giro dell' Africa e di giungere speditamente alle Indie. Dio non ha coronato ancora le loro imprese, perchè non sono ispirate dalla gloria del suo santo nome. Nobili signori! Son più di quarant'anni che io scorro i mari frequentati dagli uomini; oggi aprendomi una nuova strada, mi propongo di scandagliar i misteri dell' Oceano. Gerusalemme, e il monte di Sion debbono essere rifabbricati dalla mano d'un cristiano; l'imperatore del Catai domandò chi lo istruisse nella fede cristiana; chi si offrirà per questa missione? Io.

(*Tutti i dotti applaudono e battono le mani*) Bravo! bravo!

Col. Io chieggo alla Spagna navigli per andare alle Indie dalla parte d'occidente. (*atti di disapprovazione*)

3.° *Dotto.* Marinajo e non sapete che la vostra proposizione è contro le sacre scritture?

1.° *Dotto*. Possibile!

2.° *Dotto*. Ad udir tali cose eravamo già preparati.

Mald. (*Suonando il campanello*) Noi però dobbiamo lasciar che liberamente egli esponga le ragioni del suo progetto; quindi genovese continuate.

Col. Reverendi padri, io considero la terra come un globo terracqueo; opinione tenuta fin da Aristotele e che la fonda sopra ciò, che il cielo non mostra a tutti i paesi le medesime stelle. Nella guisa istessa che i Portoghesi la girarono da nord a sud,

spingendo le loro scoperte lungo la costa d'Africa oltre quanto conosceva il nostro Maestro Tolomeo, io dico che si può girarla da oriente ad occidente e da Cadice andar per mare alle rive del Catai. Anche Seneca parlando della terra dice: Qual distanza separa le coste dell' Iberia dalle plaghe indiane? Lo spazio che in pochi giorni può attraversar una nave spinta da vento favorevole. L'arabo Alfargon mostravasi pure convinto di tal verità, poichè sostiene che la terra, e l' acqua formano un globo.

3.º *Dotto*. Basta! basta!

Tutti. Basta!

Mald. (*Suona il campanello*) Nessun lo interrompi, egli ha diritto di terminare. Continuate.

Col. La mappa del mio amico Toscanelli di Firenze colloca appena mille leghe di là di Lisbona la provincia di Manzi con tutti i suoi palagi d'oro e le rive seminate di perle ed altre meraviglie. Andando al Catai troverei per istrada la celebre isola di Cipango di cui Marco Polo parla nel suo Milione, e fors'anche l'Australia o l'Atlantide di Platone. Mille incerte voci circolano fra i naviganti sull'esistenza d'una vasta terra all'occidente, ma sian pure voci mal fondate resta fermo che gli stessi flutti dell'Atlantico, flagellano e la costa occidentale dell'Europa ed i lidi dell'India. Un pilota del re di Portogallo, Martin Vincerti, trovò, a 450 leghe ad occidente del capo San Vincenzo, un tronco d'albero scolpito e spinto a quella volta da vento occidentale. Mio cognato vide a Porto Santo nelle isole Azzorre un altro pezzo di legno eguale; gli stessi abitanti delle Azzorre mi mostrarono canne sterminate, venute dall'occidente, e quali Plinio dice nascono nell' India; infine io ho veduto, fra le conchiglie dell' isola di Flores, accumulate dal vento medesimo di ponente, enormi pini, ed i cadaveri di due uomini con lineamenti diversi dai conosciuti.

3.° *Dotto* Domando la parola.

Mald. Accordata.

3.° *Dotto* (*Si alza*) E che? ad un'assemblea di prelati vi ha un tale che ardisce proporre d'applaudir un disegno che lede la dottrina della Chiesa? Dio disse: Io posai il cielo siccome una volta, io l'ho disteso come una tenda ed inclinato sovra la terra. Osar in questa augusta assemblea proclamar l'esistenza degli antipodi? Mentre sant'Agostino, dice che l'esistenza degli antipodi è antipatica colla nostra credenza, poichè il pretendere che v'abbiano terre abitate nell'altra faccia del globo, sarebbe un dire che v'hanno nazioni non discendenti da Adamo, giacchè sarebbe impossibile che avessero passato l'oceano frapposto. È dunque un impugnar la Bibbia, la quale dichiara espressamente che tutti gli uomini discendono dal padre istesso (*siede*).

1.° *Dotto.* Domando la parola.

Mald. Parlate.

1.° *Dotto.* (*Alzandosi*) Avvi egli cosa più assurda che il creder che v'abbia gente che va coi piedi in aria e la testa in giù? che v'abbia una parte del mondo ove ogni cosa è al rovescio, ove gli alberi spingono i rami dall'alto al basso, e piove, nevica, grandina dal basso in alto? (*Si siede*).

2.° *Dotto.* (*Alzandosi*) La terra è quadrata come l'arca del testamento; in mezzo all'oceano. Dio sollevò una muraglia immensa d'adamante, dietro la quale il sole dopo aver percorso la volta dei cieli, termina la sua carriera all'occidente e fa il giro del polo per ripigliar al domani la sua corsa all'oriente. Un po' prima di questa muraglia, v' ha una terra, ma inacessibile, n' è piede umano può stamparvi orma oggidì (*siede*).

Mald. In mezzo a tanti pareri, io asserirò gli studi che in proposito feci. Io pure ammetto la forma

sferica della terra, ma con Cicerone dico: Quando noi parliamo della zona temperata australe, bisogna sempre intendere che noi non ne abbiamo veruna conoscienza, nè relazione, e che ignoriamo se sia abitata, o no. La linea che percorre il sole fra i due tropici è la sola che ci faccia credere alla sua esistenza. Gli antipodi sono per noi come non esistessero; perocchè dice Plinio, di cinque zone, le due polari non producono che ghiaccio, e v'abitano perpetue le nebbie e le tenebri, e solo il riflesso delle nevi vi produce un chiaror biancastro. La zona di mezzo è, senza riposo, infuocata dal sole. Il passaggio dunque da una zona temperata all'altra è impraticabile per l'incendio che regna da un estremo all'altro dell'equatore. Perciò quando i Portoghesi, regnante Enrico, ebbero passato il fiume del Senegal, con grande spavento videro la specie umana presentarsi loro sotto forma novella: gli uomini avevano la pelle nera come ebano, capelli corti e crespi, labbra arrovesciate; colà il calore del sole deforma la natura umana, più lungi la consuma, onde questi arditi navigatori diedero la volta indietro.

2.° *Dotto.* La parola.

Mald. Accordata.

2.° *Dotto.* (*si alza*) Ammettendo la rotondità della terra e la teoria sì bene dimostrata dal chiarissimo signor vice-presidente, trovo ancora da obbiettare alla proposta del qui presente Cristoforo Colombo: che se egli, non facendo che veleggiare a ponente non discende nelle regioni cocenti dell'equatore, la circonferenza della terra può essere ampia a segno da non bastare anni ed anni a compirne il giro. Oltrechè ad una certa distanza la figara convessa della terra gli permetterebbe bene di discendere, ma non più mai di risalire.

Col. Se mi si concede ancora la parola che mi fu

tolta, avrei di che rispondere a ciò che fin ora da lor signori rispettabilissimi fu riferito.

Rod. È necessario venire ad una conclusione. Già Colombo disse abbastanza, si metta ai voti la sua proposta.

Mald. È però giusto che se questo marinaio ha di che chiarire le sue idee abbia ad avere il tempo d'esporle. Colombo vi è concessa ancora la parola.

Col. Dichiaro di non mostrarmi cotrario alle sacre scritture che giammai in mia vita usai conculcare; nè le parole di Sant'Agostino le ritengo non attendibili a rigettar le mie dottrine, poichè il santo uomo non era nè geografo, nè astrologo, e non credo quindi mancargli del dovuto rispetto col dire apertamente che in astrologia ed in geografia si è ingannato. Noi tutti discendiamo d'Adamo, non si può ammettere che altre terre possano essere abitate senza negare alla Bibbia. E che signori, la Bibbia disse forse là ove narra la separazione degli uomini, la strada da essi tenuta? È proprio ributtare l' idea che alcuni uomini possano essersi avventurati ai mari prima di noi?

Tutti. Basta! basta!

Mald. (*Suona il campanello*).

Col. Mi lascino finire signori. La rotondità della terra fu ammessa anche dall'illustre signor vice-presidente e le ultime scoperte portoghesi hanno abbattuto la vecchia teoria delle zone. Io stesso oltrepassai l'equatore, e sotto la zona cocente, trovai una fertile terra, i cui abitanti raccolgono oro a dovizia, gomme ed altre produzioni d'un clima gradevole, benchè caldo. Alcuni anni fa, nel 1486 Bartolomeo Diaz s'avanzò sino a 33 gradi oltre la linea della zona torrida e riconobbe l'estremo dell'Africa, quel formidabil Capo Tempestoso che re Giovanni, fiducioso nell'avvenire intitolò di Buona Speranza. E poichè malgrado la rotondità della terra, si può

attraversar lo spazio immenso che separa Tule del capo Nero; e che la potenza stessa, la quale fa passeggiar sulla faccia del globo i Brittanici ed i Negri d'Africa dà pure agli Indiani l'uso dei loro piedi; io nutro fiducia che attraversando il mare che ne separa dall'India, Dio non avrà capovolte le leggi da lui imposte alla natura.

Rod. Signori e non vedete che le parole di costui offendono gli assennati vostri studi. Un pilota senza nome, un genovese, potrebb'egli rivelar un mondo per sessanta secoli ignorato? Se le terre che costui si propone di scoprire esistessero veramente, non sarebbero rimaste sì a lungo ignorate.

Tutti. È vero. È verissimo. Giusto. Giustissimo.

Mald. Prima di venir ad una votazione, Colombo, avete altre prove ad addurre in appoggio della vostra tesi?

Col. E non dissi abbastanza?

Mald. Ritiratevi.

Col. (*S'inchina*). Mio Dio, in te solo io confido (*parte*).

Mald. Bisogna, miei signori, e reverendi padri, confessare che sana è la dottrina di questo marinaio. Le ultime sue parole erano sì persuasive che mi trasse dalla sua parte. Ciò espongo onde vi sappiate regolare nella votazione.

Rod. Io come ministro del re, avendo assistito a tale adunanza, dichiaro, che la incertezza di tutti questi sommi ai quali io parlo, l'impresa sì o no possibile del viaggio alle Indie sia da sospendersi come non ben fondata. Lo stato ha da occuparsi della cacciata dei Mori e loro signori renderanno un gran servizio ai cattolici re, se al mio avviso si unissero.

1.° *Dotto.* Sia fatta la volontà del ministro.

Tutti. Si sospenda, si sospenda.

Mald. Dunque l'adunanza si scioglie (*tutti si alzano*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Granata.

A destra il palazzo reale a sinistra le torri del castello d' Albambra da dove si vedranno le bandiere spaguole. Per la scena armi sparse alla rinfusa ed alcuni soldati e sentinelle.

SCENA I.

Colombo solo.

Ed essere certo! e compir già cinquantasei anni e trovarmi nel bivio di vivere immortale, o morire da scimunito visionario! Quante volte diffidando del mondo e di me stesso avrei potuto bestemmiare quest'umana razza, così pronta a gettarsi al suo peggio, così restia a ciò ch'è più utile, e vero! Quant'anni non giro e rigiro per le sale della corte spagnuola infruttuosamente! Ed ora? L' ultimo dei re Mori depose la corona ai piedi di Fernando e d' Isabella; Granata aprì le porte agli Spagnuoli vittoriosi; i colori di Castiglia e d' Aragona sventolano accoppiati sull' alto delle torri d' Albambra, tutto è festa e tripudio, solo il misero Colombo. scoraggiato in mezzo all' allegrezza universale, dopo tante speranze, si vede costretto ricorrere ad altri! Ma ho deciso. Dio mi permetterà di mostrar agli uomini la loro codardia. Spagna mi rifiuta, passerò in Francia e darò a Carlo VIII quella gloria e quelle ricchezze che Fernando non volle. Chi vedo?

SCENA II.

Perez, Pinzon due marinai e detto.

Per. Colombo benedico il cielo che mi fece qui giungere in tempo. Vi credevo già partito.

Col. Ma come. padre, voi qui? E perchè?

Pinz. E con tutta la vostra scienza, o camerata, non l'indovinate? È qui per voi.

Col. Ah! padre tutto è finito.

Per. Pinzon mi avvertì infatti della ripulsa di Fernando, ma i particolari....

Pinz. Io dissi quel che poteva sapere di voi qua e colà, e quindi non si può pretendere...

Col. Dopo il congresso di Salamanca mi si fece sperare che finita la guerra si sarebbero riprese le mie proposte, ed infatti sembrava che, dopo la presa di Granata, il re pensasse da senno e volesse mandar ad esecuzione i miei disegni, mi fece chiamare.

Pinz. E questo non ve lo avevo detto anch'io?

Col. Mi ammise alla sua presenza e mi fu chiesto a quai patti io mi sarei messo in mare.

Pinz. Tale e quale dissi anch'io.

Col. Io chiesi per me e successori miei il grado di ammiraglio in tutte le terre che scoprirò nell'Oceano, e gli onori e le prerogative di grand' ammiraglio spagnuolo.

Pinz. Diavolo è giustissimo!

Col. Chiesi d' essere vicerè delle suddette terre. D'aver il diritto ad un decimo di tutte le perle, pietre fine, oro, ecc., trovati, comperati, barattati.

Pinz. Siete stato ancora discreto.... Chi si mette la pelle!

Col. Domandai che io ed uno da me delegato sia

unico giudice delle contestazioni in fatto di commercio. Che mi sarebbe permesso, in questo oin altro tempo, d' anticipar un ottavo delle spese, onde avere un ottavo de' vantaggi.

Pinz. Che testa ! io non ci sarei arrivato.

Col. Domandai il titolo di Don per me e per i miei eredi.

Pinz. Questo a me sarebbe importato poco.

Per. E quali furono le ragioni per le quali Fernando non accettò tai patti.

Col. Ragioni mi chiedete? ragioni! e quali avrebbero potuto essere queste ragioni? Nessuna. Al fasto spagnuolo sembrò strano che uu oscuro italiano avesse a chieder tanto, quasi che l' uomo non possa aspirar colle sue opere a quegli onori che la provvidenza dà le molte volte a larga mano colla nascita.

Per. Marinaio da che noi ci siamo conosciuti, e da che il nostro cuore capì di nutrire l' un per l' altro un santo affetto; voi sempre vi siete affidato a miei consigli; n' è vero?

Col. Padre!

Per. Io ebbi sempre cura di Diego vostro figliuolo che con me vive al convento della Rabina.

Col. Quanto vi debbo.

Per. Colombo, se mi amate, non abbandonar la Spagna, forse il giorno in cui Iddio ha fissato di appagare i vostri desiderii è più vicino di quello che non credete. Restate in Spagna.

Col. Ed io dovrò trovarmi ancora in questa corte dalla quale non ebbi che ripulse e biasimo? Mi si era fatto sperare, mi faccio milite, combatto sotto la bandiera spagnuola contro i Mori quasi sperando d' avvicinare il giorno della vittoria e della mia partenza. Questo giorno viene, nuovi rifiuti. Francia sarà più sagace. Il mio fratello Bartolomeo mi fa sperare ajuti d' Inghilterra; fa duopo che lasci la Spagna.

Per. Colombo voi pur mostraste d' amar la vostra patria, voi pure correste sulle navi genovesi ove vi fosse dato poterle avere. Recar alla Liguria le ricchezze di que'paesi che voi v' accingete a scoprire sarebbe per voi la somma delle gioje.

Col. (*sospirando*) Genova ! tu avresti potuto risparmiar ad un tuo cittadino tante umiliazioni ! Tu avresti potuto esser grande; perchè non m'ascoltasti ?

Per. Io pure, o amico, amo il mio paese, e l'onta che su desso piomberebbe se voi portaste altrove vostri disegni, mi cagiona tal dolore del quale non so dirvi parola.

Col. Ma Spagna mi crede un superbo demente, i dotti spagnuoli si perdono in futili discussioni, più nessun profitto io potrei qui ricavare.

Per. Ascoltatemi. Già vi dissi altre volte, ch'io potea molto sull' animo d' Isabella; io le scrissi già più volte in vostro favore, se essa ora non isdegna ascoltare la voce di chi la vide pargoletta, io intercederò per voi, la obbligherò a prestarvi tutto ciò di cui abbisognate. Qui venni a tal fine.

Col. Ma... padre: la mia riconoscenza...

Per. Rientriamo in corte, la regina ci ascolterà.

Pinz. Quasi, quasi piangevo... Se permettete vengo anch' io a formare il seguito. Un ammiraglio deve avere sempre qualcuno al fianco.

Col. Padre sono nelle vostre mani.

Per. Sotto la protezione del cielo (*partono*).

Pinz. (*Ai due marinai*) Ehi! camerata aspettate qui, ora devo andare dal re, ritornerò fra breve.

SCENA III.

Marinai e soldati.

1.° *Sold.* Animo, amici, i re vogliono che noi stiamo allegri e che partecipiamo delle feste; avete vino ?

2.° *Sold.* L' avevamo, ma ora è nel ventre !

1.° *Sold.* Ghiottone.
1.° *Mar.* Ora discorrete di vino, ma l' altro ieri!...
1.° *Sold.* La è che noi sappiamo fare le cose a modo e a tempo. Allora si trattava colle scimitarre e non c' era di che dire, o ammazza o sei ammazzato, ora la è finita, e buona notte.
1.° *Mar.* Vi sentirete spossati n' è vero; dopo una burrasca simile.
2.° *Sold.* Che volete noi siamo fatti così. Se ci capitava un buon taglio od un occhiello nel ventre, Requiem eterna ! Siamo salvi? sentiam più nulla.
1.° *Sold.* Viva Castiglia ! ed Aragona !
2.° *Sold.* Viva la Spagna e gli Spagnuoli!
1.° *Mar.* Veramente siamo così anche noi marinai, mentre dura la tempesta un affaccendarsi, un far mille proponimenti, un bestemmiare ed un morire, ritornato il mare in calma non se ne ricorda più ; si pensa a star allegri.
1.° *Sold.* Giacchè parlo con marinai appagatemi questa curiosità. Dite quel tal genovese, o che so io, che vuol girar intorno al mondo come se il mondo fosse una rapa sospesa e lui una formica che vi s' arrampica, c' è ancora in Ispagna, o è andato altrove a far fortuna ?
2.° *Mar.* Se non m' inganno dev' essere quell' uomo che parlava col nostro capitano.
1.° *Mar.* E mi pare anche ch' egli incominci a far breccia. Quasi quasi scommetterei il cassero di una nave ch' egli riuscirà ad aver navi o d' Aragona o da Castiglia.
1.° *Sold.* Eh ! Che i nostri re non saranno si sciocchi, e giacchè hanno pazientato sino adesso ed hanno tenuto alla loro presenza un tal ciarlatano, ora se ne libereranno.
2.° *Sold.* Io so di sicuro che Fernando lo ha già licenziato.

1.° *Sold.* E così sia. Spagna conquista terre e regni colla spada e non ha bisogno delle isole immaginarie del mondo della luna.

2.° *Sold.* Ma io non so come si possa essere così malsano di mente da ammettere il mondo una palla; uomini sopra, uomini sotto; acqua sopra, e va bene, acqua sotto che sta su attaccata al fondo del mondo senza cadere...

1.° *Mar* Ma aspettate io in queste cose sono più competente di voi e forse vi appagherò con una buona ragione.

2.° *Sold.* Siete anche voi del parere di quel matto di genovese?

1.° *Mar.* Oh questo poi no; ma io dico; sopponiamo qui il vostro tamburo una sfera ed ammettiamo che sia la terra.

1.° *Sold.* Se la terra fosse un tamburo, che tamburone!...

1.° *Mar.* Ecco ammettiamo che io sia qui (*segna un punto dell' orlo superiore del tamburo*) Io giro, giro, non vado mai sotto, giro, giro sempre, ed ecco che alla fine mi troverei ancora nel luogo dove mi son messo.

2.° *Sold.* Per Bacco puoi andare a Salamanca! quando vuoi ti nominerò primo professore.

1°. *Mar.* Dunque ora supponiamo che qui sia la Spagna (*segna ancora come sopra*) io vo, vo sempre in giro, e trovo le Indie descritte da Marco Polo....

2.° *Mar.* È qui che ti voglio! e se non le trovi, il mio ammiraglio senza navi, che farai?

1.° *Mar.* Vo, vo sempre in giro e mi trovo ancora in Ispagna.

2.° *Mar.* Bravo verrai colle tue navi dalla parte dei monti.

1.° *Mar.* Eh! senza testa! prima di trovarmi sui monti devo trovare delle spiaggie eh?

2.° *Mar.* Ammesso, va bene, ma e se queste spiaggie sono senza uomini, senza viveri, non altro che deserti come sono alcune coste dell'Africa, allora?

1.° *Mar.* Allora, si torna da dove si è andato...

2.° *Mar.* Belle ragioni e se non si hanno più viveri, sarai costretto a star là a morir di fame.

1.° *Mar.* Ma i viveri si devono portare ad ogni buon conto sulle navi.

2.° *Mar.* E tante spese per....

1.° *Mar.* Per convincere gli sciocchi come te che non vogliono mai capir la ragione.

2.° *Mar.* Guarda come parli!...

1.° *Mar.* E tu guarda a quel che ti dici.

1.° *Sold.* Eh! che cosa succede? Voi non siete dotti abbastanza per essere autorizzati ad attacar lite e a dirvene delle belle e delle brutte per quistioni più o meno scentifiche; via, evviva l'amicizia!

1.° *Mar.* È quel testardo lì che non vuol capire ragioni.

2.° *Mar.* È quell'asino là che vuol saperne più di me.

2.° *Sold.* Via, canaglia, o fate pace, o vi tratto da Mori.

1.° *Sold.* Attaccar lite nei giorni di festa, che bestialità. Evviva l'allegria!

SCENA IV.

Pinzon e detti.

Pinz. Marinai, tira buon vento, l'orizzonte è più che bello, presto, presto saremo in porto. Correte a Palos, dite a miei fratelli che tosto allestiscano una caravella, che radunino i più bravi de' nostri marinai poichè ho fissato io pure di salpare ubbidiente ai comandi di questo marinaio.

1.° *Mar.* Si tratta forse d'andar alle Indie per la via d'occidente con quel genovese che dice saperne la strada?

Pinz. Precisamente ed io stesso voglio esser uno di quelli che primi metteranno il piede su quelle terre si fertili e si ricche d'oro e di gemme.

2.° *Mar*. Ma e se si pericolasse in mezzo all'oceano?

Pinz. Vigliacco; e che? credi tu che vi possano esser i precipizi ed i salti d'acqua sognati da coloro che non studiarono il mare che sui libri, ma non, come un marinaio, colla pratica?

2.° *Mar*. (Io però non m'imbarcherei per tutto l'oro del mondo).

Pinz. Lo so che anche fra i marinai ve ne sono tanti che hanno paura dell'acqua, ma tu potrai startene in Ispagna, non ho bisogno dei servigi tuoi, nè dei tuoi pari.

1.° *Mar*. Capitano, io però sarò con voi anche a casa del diavolo.

Pinz. Farai quello che ti converrà di più: ora a Palos, che tutto si allestisca in fretta e che pel mio arrivo colà tutto sia in pronto.

2.° *Mar*. Ma il re accondiscese a tale spedizione?

Pinz. Se non accondiscende lui la regina invece ne sollecita l'esecuzione; ma queste non son cose che vi possono importare: partite.

1.° *Mar*. Far dunque preparare tosto una caravella.

Pinz. E non avete capito?

1.° *Mar*. Equipaggiata?

Pinz. L'ho già detto, mascalzone.

1.° *Mar*. E gli ufficiali?

Pinz. Sarà disposto in seguito da Colombo, o andate, o corpo...

2.° *Mar*. Partiamo, partiamo, (*parte*).

1.° *Mar*. Per fortuna che non siamo su di una nave, e la si può dar a gambe! (*parte*).

Pinz. Qnanto mi dà pena la spilorceria della corte. Ma io mostrerò che i Pinzon di Palos furono più generosi dei vincitori di Granata! Lo so che da molti mi si riderà alle spalle, ma poco mi importa.

SCENA V.

Colmbo Perez e detto.

Per. La voce del povero frate fu ascoltata, la vostra o Colombo sarà esaudita lassù. Il cuore mi dice che voi giungerete felicemente al termine del vostro viaggio.

Col. Appena credo a me stesso. Tanto è la gioja che il cuor m' innonda che a stento mi reggo. Fra poco sarò sul mare! fra poco potrò mostrare all'Europa che avvi altre terre, altri mondi. Dio, ti ringrazio! Padre, amico, è la felicità un senso che s'assomiglia al soffrire, le mie forze....

Per. Ben n' hai donde d'essere commosso, riconosci tal gioja del Cielo.

Pinz. Ehi, capitano, su diamine, coraggio, avreste forse ora paura di non venirne a capo?

Col. Io non esser sicuro! Pinzon voi non mi conoscete ancora. Questi palpiti, questo affanno di letizia fu preparato da tanti anni di pazienza, di disinganni, da tanti anni di dispregio, di calunnie!... Oh tu, o Isabella, tu che ascoltasti alfine la mia voce, tu che mi desti aita, tu sii benedetta, ed i posteri possano rimeritarti coi loro omaggi la benevolenza usatami.... Quelle terre, quegli uomini che per mezzo mio, saranno redenti alla civiltà, alla cristiana religione ti esalteranno e per sempre. o donna, che sapesti mostrarti più sapiente e più forte di coloro che nelle scienze e nel sapere vogliono vantare supremazia. Registri il tuo nome lo storico e d'esso si faccia una gloria il tuo sesso.

Pinz. Vi diede ella forze bastanti alla bisogna?

Col. Due navi, ad un' impresa sì grande come quella che intraprendo sono poche invero. Ma bisogna pensare che Isabella le allestisce a prezzo de' suoi

ori, e ch'ella, la grande donna, non esitò ad accettare quei patti che il superbo Fernando rigettò, Due navi sono poche, ma sono tutto ciò ch'ella mi poteva dare.

Pinz. Amico, spero che non mi negherete il piacere di venir con voi fra quegli ignoti mari, e che accetterete una caravella che feci apparecchiare a Palos.

Col. Voi! Una caravella a vostre spese! Pinzon, venite fra le mie braccia, voi mi sarete compagno nei miei trionfi o nei miei.....

Per. Vi è duopo tosto partire, od ammiraglio; il tempo è prezioso, a Palos si prepareranno le navi, la vostra presenza colà è necessaria, Partite, io vi lascio. E quando sarete su quei mari, che non videro mai vascelli europei, quando fra il timore e la speranza spingerete lo sguardo a quel nuovo orizzonte in cerca di spiaggia, e quando fra la meraviglia ed un' ineffabil gioja griderete; terra! terra! ricordatevi di me, del vostro amico Perez, donatemi un pensiero ed immaginatemi a vostri fianchi. Forse quando voi ritornerete fra gli applausi dell'ammirazione universale, io non sarò più; del povero frate della Rabina non se ne parlerà più; ma voi datemi un sospiro, innalzatemi al cielo una preghiera, e sulla terra che coprirà le mie ossa versate una lagrima,.. Colombo n'è vero che del vostro Perez vi sovverrete in allora?

Col. Padre, voi sarete a parte de'miei trionfi, poichè voi mi avete incoraggiato all' impresa, voi me l'avete condotta all'esecuzione, io proclamerò che se voi non foste stato, forse quel pensiero che fa grande la Spagna sarebbe stato un sol pensiero sconosciuto ed inerte.

Per. Il peso degli anni già è soverchio alle mie forze, ed il termine de' miei di s' appressa. Pure questi giorni che mi avanzano io ve li consacrerò educando il vostro Diego, pregando per voi...

Col. Oh generoso, lasciate....

Per. Ma se..., non vi sia discaro questo presago funesto,... se la malvagità degli uomini, provandovi che quaggiù l' uomo non deve aspettarsi il guiderdone delle sue opere, non vi procurasse che disinganni ed affiizioni, non maledir a nessuno, ed ai figli vostri date l' esempio di saper essere grande, grande nell' operare, grande nel sopportare e soffrire.

Pinz. Io sono un rustico capitano di bastimento e sebbene saluti sempre i miei prima d' imbarcarmi pure vi so dire che queste parole così morte morte non le ho mai credute necessarie.

Col. Padre, la mia felicità sta nel poter mettere a termine quanto mi fu inspirato dal Cielo, del guidernone degli uomini, poco mi curo, delle ricchezze non saprei che adoperarle usandole ad onore di quel Dio in nome del quale io spiegherò le vele. Anzi voto al Cielo che quegli ori e quelle gemme di cui tanto parlò Marco Polo che già visitò le Indie, serviranno ad una Crociata.

Per. Che Iddio accetti le vostre promesse e ve le lasci adempire.

(*Voce di dentro che comanda a soldati*) Gli onori all' ammiraglio di Castiglia!

(*I soldati presentano le loro lancie*) Evviva il nuovo ammiraglio!

Pinz. Ecco mutato scena, poco tempo fa quest'uomo era un pazzo, oggi perchè ha ricevuto una nomiua, gli si rendono gli onori,... Domani come la sarà?

Col. Viva Spagna!

Per. Colombo, addio. Vi sia propizio il cielo.

Col. In lui la mia impresa affido.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Sopracoperta della caravella di Santa Maria. È notte. Si vedono alcuni marinai occupati calar le vele, a tirar corde ed in altri mestieri marinareschi.

SCENA I.

Colombo solo.

Più di 700 leghe ci separano dalla Spagna e la sospirata terra non si scorge ancora! I miei seguaci sebbene ritengono tal distanza non più di 500 leghe già più volte insorsero per farmi ritornar in Europa. Tutto sembra al loro occhio nuovo e strano; pericoli le correnti, le immense calme tropicali; lo stesso propizio vento di levante che fa lor temere che spiri incessante in modo, da più non consentire il ritorno. Con ragioni, con astuzie, con severità, m'è duopo vincere la loro riluttanza. Intanto i giorni si incalzano, le settimane pure. Oggi è l'11 ottobre e già sono trascorsi due mesi ed otto giorni e gli incidenti che tratto tratto promettono terra, svaniscono, e le illusioni di nubi credute isole raddoppiano l'amarezza col disinganno. Il vagheggiato Cipango non compare, le Indie non si vedono, dunque mi sarei ingannato?... Colombo pazienta, avrai errato nelle distanze, ma non nel principio, La terra è rotonda, dunque si deve girare. (*Si perde per la scena assorto in pensieri*).

SCENA II.

Marinai.

1.° *Mar.* Ti dico che il nostro ammiraglio sogna e che le sue illusioni ci porteranno tutti ad una certa morte.

3.o *Mar.* Io faccio il conto che se dovremo noi affogare in questi mari eterni e non mai visti, vi dovrà perire anche lui...

1.o *Mar.* Eh che importa di lui; pensiamo a salvare la nostra vita, uniamoci, ribelliamoci, diciamogli che noi vogliamo ritornar in Spagna...

4.o *Mar.* Guardiamo se ci riesce poter sapere quanto tempo è che siamo in viaggio.

1.o *Mar.* Siamo usciti dal porto di Palos venerdì 3 agosto due ore prima dello spuntar del sole; ci siamo diretti alle Canarie, e s' andò a gonfie vele.

3.o *Mar.* Fino al giorno 6 in cui si è rotto il timone della caravella Pinta.

4.o *Mar.* La storia di quel timone ormai è chiara. Il proprietario non voleva cedere la sua caravella a Castiglia, la regina mandò un ordine di toglierla a forza e lui complottando con Gomez Rascon, per vendetta, concia in malo modo il timone, onde mandarci tutti alla malora.

1.o *Mar.* Io già ne trassi cattivo presagio, e vedrete che la indovino.

3.o *Mar.* Ci siam però ingegnati di aggiustarlo e di renderlo servibile come fosse nuovo, noi!

4.o *Mar.* Vi ricordate della fermata a Gomera e della vampa e del fumo del vulcano di Tanariffa? Che spavento per tutto l' equipaggio! Convien confessare che ci lasciammo esaltar d' una cosa naturalissima.

1.° *Mar*. Che naturalissima! si son mai visti fenomeni di quella fatta? Ma proseguiamo. Ci siam fermati dunque a Gomera fino al giorno 6 settembre e salpammo un po' consolati da quei spagnuoli dell' isola del Ferro che ci assicurarono che, ogni anno, quando il cielo è più sereno del solito, essi discernono una terra all'occidente. Anche quelli però sognano ogni anno, come il nostro ammiraglio sognò da che fece il marinajo.

3.° *Mar*. D' allora in poi si navigò sempre dritto ed a gonfie vele.

4.° *Mar*. Ed anzi abbiamo avuto bravi indizii di terra vicina quando il giorno 16 settembre vedemmo in mare quella quantità di alghe.

1.° *Mar*. Il vostro ammiraglio però segnava che la terra era molto lontana, ce lo disse lui che secondo le sue carte..

2.° *Mar*. E sì che il giorno 17 vogammo sopra un mare tutto coperto di erbe! oh come le acque ci apparvero dense! da tutti fu creduto che fosse bassa e si temette che i bastimenti dessero al secco.

1.° *Mar*. E vi ricordate quando i piloti, pallidi e spaventati si accorsero della deviazione della bussola? Che scompiglio l' ago inclinava 12 gradi ad occidente, che abbattimento! Si credeva ad ogni istante di precipitar chi sa dove.

4.° *Mar*. Per fortuna che abbiamo subito incontrato un branco di porci marini, se no l' avrebbe veduta bella il nostro genovese.

1.° *Mar*. Io però sin d' allora ero stufo di questo viaggio e va, e va, e voga e voga sempre cielo ed acqua, acqua e cielo, senza un soffio d'aria, tutta la natura morta....

3.° *Mar*. Tuttavia il vento d'ovest del giorno 22 del passato mese che ci era contrario ci mostrò che quando vogliam ritornare in Ispagna non abbiamo che dar di volta al timone.

1.o *Mar.* Oh se si facesse subito così! Se tutti fossero del mio parere!

4.o *Mar.* Per far che! Non abbiamo noi il giorno 23 gridato che non volevamo più ubbidire? Ma da quell' intrigante di Pinzon, si grida: terra! Tutto è gioja, poi la terra va in fumo, e si continua a viaggiare ad occidente.

1.o *Mar.* Noi siamo veramente tanti conigli, figuratevi dal 23 settembre al 10 ottobre si ubbidisce, si tace, si presta attenzione alle ciarle che ci narra l' ammiraglio.

4.o *Mar.* Se però arrivassimo davvero alle Indie la sarebbe una vera cuccagna! Oro e gemme non ce ne mancherebbero!

1.o *Mar.* È vero ma... io non credo più nulla, e quelle parole superbe di Colombo mi riscaldano da quando in quando la testa. I vostri ragionamenti, ei dice, nè fanno nè filano, io mi sono mosso per andar alle Indie, e intendo toccar innanzi finchè, coll' ajuto del Signore, non le abbia trovate. Le son queste le cose da dire a noi?

4.o *Mar.* Coll' ajuto del Signore! può ben dir del diavolo, che porta lui e noi tutti a casa sua.

3.o *Mar.* Ieri non annunziava tutto l' avvicinarsi della terra? Un giunco verde, una canna, persino un bastone lavorato, un assicella!...

1.o *Mar.* Son tutte mene diaboliche per ingannarci e per tirarci nelle voragini che non devono essere lontane di qui! Or su dichiariamo apertamente che vogliamo ritornare in Ispagna; se egli acconsento bene, se no, gli si fa fare un capitombolo in mare. Buon riposo a lui e salvezza a noi tutti.

4.o *Mar.* Silenzio ch' ei giunge.

1.o *Mar.* Anzi gridiamo.

3.o *Mar.* Animo, si tratta della vita, ritorniamo a ribellarci, ed a protestare che vogliamo rivedere le case nostre.

4.o *Mar*. Si ritorni in Ispagna.

1.o *e* 3.o *Mar*. Alla prora, si volti, marinai a Spagna, a Spagna.

SCENA III.

Colombo, Pinzon e detti.

Col. Nessuno si muovi. È la Spagna che volete rivedere? Voi vi ritornerete; da ammiraglio d'onore v'assicuro che tutti vi ricondurrò, ma ora ubbidienza e disciplina.

1.o *Mar*. Ma finchè si naviga in questo modo la Spagna s'allontana.

4.o *Mar*. Vogliam ritornarvi tosto.

3.o *Mar*. Del nostro avviso son tutti gli altri marinai e se voi non v'arrendete ed assecondate le nostre voglie temete....

Col. E che! credete voi che Colombo paventi le vostre minaccie? Osservate questa fronte ed imparate a conoscermi. Ecco il vostro ammiraglio; chè non lo gettate in mare? Radunate se così vi garba, radunate pur tutti i marinai e fra essi domandate di chi osa il primo avanzarmi contro di me, io son qui immobile; chè non mi gettate in mare?

1.o *Mar*. Vogliam ritornare in Ispagna.

3.o *e* 4.o *Mar*. Si volti, si volti.

(*Altri marinai saranno sparsi per la scena e prenderanno parte al tumulto*).

Tutti. Abbasso l'ammiraglio! abbasso!

Col. Volete ritornare in Ispagna? Finchè non mi avrete travolto fra questi flutti ciò vi sarà impossibile. Animo dunque compite l'opera vostra. Pensate però che la vigilia di metter piede sulla terra sospirata che vi darà ricchezze ed onori, voi v'accingete ancora a navigare quasi tre mesi per acquistarvi ritornando così in patria, lo scorno di tutti, E

dove sono, vi domanderanno, i lidi delle Indie?... dove la nuova via pel mar tenebroso? dove le vostre scoperte? Ma il vostro ammiraglio dove è? che dice egli?... Che risponderete voi, che risponderete? l'ammiraglio voleva condurci alla gloria, noi l'abbiamo gettato in mare. Colombo ci ha sempre assicurati dell' avvicinarsi delle Indie, noi non gli abbiamo prestato fede, lo gettammo. in mare. Se noi non fossimo stati ribelli, Colombo avrebbe fatto la più grande scoperta marittima, noi l'abbiamo ucciso.... Ecco che dovrete rispondere, ed avrete l'animo di farlo? Ma voi ammutolite; ritornate ai vostri lavori, assicurate tutti che Colombo più presto di quel che non crediate vi farà ricchi, ma intanto ubbidienza ed ordine.

1.o *Mar.* E voi gli prestate fede? (*ai marinai*).

4.o *Mar.* Silenzio! non temi il suo cospetto?

3.o *Mar.* Prepariamoci ad un momento migliore. (*Tutti tornano ai loro posti*).

SCENA IV.

Colombo e Pinzon.

Col. Pinzon voi mi foste sempre fedele amico e non prendete le mie difese?

Pinz. Ma.... ammiraglio la scena è cangiata, finchè vidi che v'era una probabilità, finchè le prediche del padre Perez mi stettero in capo, ero della vostra parte e sapete quanto feci per voi, ma ora che e viaggia, viaggia, e sempre c'è acqua e cielo, cielo e acqua, e voi non avete altro a dirci che le Indie sono vicine come fossero là da vedere, non vedo che sia una cose conveniente esporre la vita di tanti per il vostro, scusate o non scusate, per il vostro capriccio.

Col. Pinzon!... E son queste parole di quel Alfonzo

che alla Rabina, che alla corte d'Isabella, che al porto di Palos, dopo aver compreso le mie teorie m'aveva assicurato di sua fedeltà? Ho forse io cangiato linguaggio, mutato proposito? Che vi dissi Pinzon, partendo da Palos? Che viaggiando d'occidente volevo toccare le spiaggie d'oriente, voi applaudiste il mio pensiero ed ora vi lagnate di me?

Pinz. Le vostre parole son belle e buone, ma io vi risponderò che voi non ci avete mai detto che si doveva star in mare tante e tante settimane. Anzi vi risponderò che voi vi siete già accorto d'aver creduto il mare ben più piccolo di quello che è in realtà, che voi, che il vostro compatrioto Toscanelli che vi diede la sua carta del mondo, vi siete ingannati collocando le terre di Cipango sotto questo cielo. Vi risponderò che chi è colto in uno sbaglio non si cattiva simpatia ma dubbio e timore. Vi risponderò, in fine, che se continuiamo ancora ad occidente quando vorremo ritornare ai nostri lidi non avremo più viveri, e che quindi è ingiusto e non da soffrire che voi abbiate ad imporre a tutti e condurci a certa morte. Pensate e decidete di ritornare. (*Parte*).

SCENA V.

Colombo solo.

Iddio m'ha sempre assistito, Egli mi darà il coraggio e la persuasione di infondere a questi infelici. (*Osserva il mare*) Stamane strani volatici diressero il loro corso ad occidente, là dove son volte le mie navi; questa terra dunque non dovrebbe essere lontana! Pinzon disse il vero, io ed il Toscanelli abbiam sempre ritenuto la terra ben più piccola di quella che è... L'orizzonte mostrò tutto il giorno

la sua pura linea d'azzurro, mai indizio alcuno di spiaggia, ma pure quegli uccelli si diressero là dove son rivolte le nostre prore. La terra non deve essere molto lontana (*si perde pel fondo*).

SCENA VI.

Marinai indi Pinzon.

1.o *Mar*. Oh! sentite, finiamola una volta e colla forza costringiamo l'ammiraglio a voltar la prora.
3.o *Mar*. E se si riesce, bene, se no lo si uccida.
4.o *Mar*. Ma non vi pare però che quella sua fermezza colla quale ei dice che la terra è vicina...
1.o *Mar*. E ti lascerai ancora ifinocchiare dai suoi preamboli? Non vedi che anche lui non sa dir altro che la terra non è molto lontana, senza dirci poi di quanto è questa lontananza?
1.o *Mar*. Uniamoci tutti, concertiamo anche coi marinai delle altre due navi, facciamo capo della rivolta qualche capitano e vedrete che otterremo tutto.
4.o *Mar*. Viene Pinzon affidiamoci a lui.
Pinz. Camerati che c'è di nuovo?
Tutti. Morte all'ammiraglio, evviva Pinzon. Conduceteci in Ispagna.
Pinz. Sì io vi ricondurrò alle vostre case, poichè sta bene che alla fine Colombo si persuada che noi non siamo carne venduta e che anche noi abbiamo sopra le spalle una testa e che ragioniamo al par di lui.
Tutti. Bene!
Pinz. Sta a vedere che abbia a valere più il suoi parere che tutti i nostri!
Tutti. Evviva Pinzon! abbasso l'ammiraglio morte al genovese! (*Tutti i marinai tumultuano formando della scena una confusione, un correre un fermarsi in crocchi, un gridare*).

Pinz. Gli ordini di Colombo, han da questo istante perduto ogni loro valore. Tutti al timone si volti, viva Spagna.

Tutti. Al timone! al timone!

SCENA VII.

Colombo e detti.

Col. Fermatevi sciagurati, un istante vi chiedo, dopo farete ciò che più vi garba. Pinzon, marinai, Colombo è nelle vostre mani, non vi domando che un istante; ascoltatemi. Stamane noi tutti abbiamo osservato una gran quantità d'uccelli dirigersi colà dove son rivolte le nostre prore. Ora mentre voi decidevate ritornare in Ispagna, io vidi una luce ad occidente che or risplendeva or si celava non so prodotta da qual cosa. Questa luce però non può esser l'illusione di stella o d'altra luce celeste, quindi allo spuntar del sole noi vedremo la terra.

(*Sorpresa generale*).

1.o *Mar*. Che fosse vero!

Col. Nessuno or grida morte all' ammiraglio? Voi ve ne rimanete ammutoliti? Ebbene torni dunque la calma a regnar fra noi. Pinzon eccovi la mano, marinai il vostro ammiraglio non solo vi perdona ma vi ama ancora. È mezza notte la consueta preghiera.

(*Colombo si ritira nel fondo osservando sempre all'orizzonte. I marinai, alcuni con un ginocchio a terra, altri in piedi intuonano la Salve regina.*)

CORO.

Salve, Regina, nostra speranza,
Vita, dolcezza, nostra esultanza,
Noi figli d'Eva, noi t'invochiam;
Esuli afflitti, Te sospiriam.

Salve, Regina. Deh gli occhi tuoi,
Madre pietosa, volgi su noi!
E al fin di nostra ria schiavitù
Fa che vediamo Cristo Gesù.
Salve, Regina, clemente e pia,
Nostra diletta, Vergin Maria,
Fa che lodarti sempre possiam,
Che i tuoi nemici noi confondiam.
Salve Regina. Tu sei la stella
Guida al nocchiero nella procella;
Salvaci dunque, che n'hai virtù;
Fa che lodarti possiam Lassù.

Col. Marinai, è giunto il giorno desiato, curviamo la fronte a quel Dio che si servì di noi per una tal opera. Da 70 giorni egli non cessò di prodigarci i suoi favori in modo che con tre poveri legni abbiamo percorso quel mare tenebroso, spavento de'nostri padri e contemporanei, maestosità de' nostri figli. Quantunque i miei occhi non possono ancora vedere la terra tanto desiata, pur essa è vicina. Nessun si corichi, poichè certamente prima che il sole spunti ci sarà dato scoprire qualche isola. Si dia avviso alle due navi di mantenersi vicine. Darò un giubbone nuovo a chi primo griderà *terra!*

(Tutti i marinai si affollano alla sponda. Colombo e Pinzon si ritirano).

SCENA VIII.

Marinai.

1.o *Mar.* Che bel sogno! Per carità che non mi svegli.

3.o *Mar.* Non so rinvenire dallo stupore; che il sole di domani ci abbia d' arricchire?

4.o *Mar.* Ma già quel legno lavorato che si trovò...
1.o *Mar.* Quegli uccelli che si son visti poco fa...
3.o *Mar.* Quell' enfasi colla quale ci parlò l' ammiraglio...
4.o *Mar.* Veramente egli ci parlò sempre colla sicurezza di chi fermamente è sicuro di ciò che dice.
1.o *Mar.* Ma se ci inganna anche questa volta toccherà a noi a farla finita.

SCENA IX.

Pinzon e detti

Pinz. Ognuno al proprio posto, per ora nessun grido si oda.
(I marinai si mettono ai loro posti).
Pinz. O io non son più Pinzon, o Pinzon ha perduto veramente la bussola. Bisogna confessare che quest' uomo è sorprendente; si fanno tutti i più bei propositi, quando non è presente, egli viene, egli parla, si torna ancora ad ubbidire come prima. Noi ci facciamo vedere d'opinione contraria alla sua, egli è fermo nel suo divisamento, non volge mai nè a nord, ne a sud, ma avanti sempre solo contro tutti, quel che vuole vuole... Intanto quest' oceano interminato ne circonda da tutte le parti, con una calma che spaventa, gli astri rotano nel loro corso invariabile, anche in questa incognita parte dell' universo tutto ubbidisce a quella legge che il supremo Fattore gli impose.
(Sta osservando l' orizzonte).
1o *Mar.* E così? *(Ad un altro marinajo)*
3.o *Mar.* E così? Che sa da dire, la *Pinta*, buona camminatrice è molto innanzi di noi, l' aspettazione è unanime.